



◆ **Pressing del partito di Kohl che minaccia di non votare il presidente designato**

◆ **Le indiscrezioni sulle pressioni politiche sono state riferite dal settimanale «Dier Spiegel»**

Scontro Prodi-Schröder sui commissari tedeschi

Il Professore chiede una poltrona per la Cdu

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

COLONIA Un macigno sulla strada di Romano Prodi per la formazione della sua Commissione. Secondo notizie che il settimanale «Der Spiegel» pubblicherà nel numero domani in edicola, si sarebbe aperto un grave contrasto tra il presidente designato e il cancelliere Schröder intorno alla nomina dei due commissari cui la Germania ha diritto nel nuovo esecutivo. Il cancelliere sarebbe fermo sull'intenzione di nominare una Verde, la leader berlinese del partito Michaela Schreyer, e un socialdemocratico, l'attuale ministro alle Questioni europee Günter Verheugen. Ma a Prodi quei nomi non andrebbero bene: la Schreyer, secondo l'opinione che gli attribuisce lo «Spiegel», avrebbe il difetto di non possedere alcuna esperienza di governo a livello nazionale; quanto a Verheugen, politico in Germania molto stimato, avrebbe caratteristiche troppo fissate sulla politica internazionale, mentre nella nuova Commissione Prodi vorrebbe un tedesco utilizzabile per ogni ruolo. Ciò anche per l'impossibilità nella quale, sempre a stare a quanto scrive il settimanale, il presidente designato si troverebbe a mettere un tedesco sulla poltrona delle «relazioni esterne» (cioè del responsabile dei rapporti con il resto del mondo) a causa del delicatissimo dossier dell'allargamento ad est della Ue, che scongiurerebbe di collocare proprio in quel posto un rappresentante della Germania.

Spiegazioni complicate, forse anche un poco speciose. Le quali nasconderebbero, sempre secondo lo «Spiegel», l'intenzione da parte di Prodi di chiedere a Schröder, nell'incontro che avranno nei primi giorni di luglio,

che almeno uno dei due commissari tedeschi provenga dalle file della Cdu-Csu. Il presidente avrebbe pronta anche una «minirosa» di due soli nomi: quello della ex sottosegretaria al ministero federale dei Lavori pubblici Christa Thoben e quello dell'eurodeputato Hans-Gert Pöttering, figura storica del gruppo Ppe a Strasburgo e protagonista, fra l'altro, del negoziato che portò, l'anno scorso, alla cooptazione nel gruppo popolare dei deputati di Forza Italia.

La «tentazione cristiano-democratica» di Romano Prodi non sarebbe motivata solo da simpatie ideologico-culturali né dal desiderio di usare una cortesia al suo vecchio e caro amico Helmut Kohl. Ci sarebbe anche il più prosaico timore indotto dall'atteggiamento vagamente ricattatorio che nella vicenda avrebbero assunto i cristiano-democratici. Per dirla brutalmente: o nominano uno dei nostri oppure non ti garantiamo il voto compatto del gruppo. Il ricatto, se c'è, ha un suo fondamento: a differenza del parlamentare uscente, quello a maggioranza relativa Ppe uscito dalle urne del 10-13 giugno non offre, a Prodi, tutte le garanzie. Se, per una ragione o per l'altra, gli dovessero venire a mancare in tutto o in parte i 225-230 voti del composito gruppo Ppe, nel quale i tedeschi fanno la parte del leone con 53 deputati, essendo prevedibili defezioni anche nel gruppo socialista, il presidente designato potrebbe correre qualche rischio, se non di essere bocciato quantomeno di subire l'onta di una approvazione di misura.

La questione, insomma, è delicata. Prodi rischia di trovarsi tra due fuochi, ma anche il governo tedesco non è proprio in una botte di ferro. Fino a pochi giorni fa, le cose sembravano chiare: i due candidati tedeschi per la squadra di Prodi erano la Schreyer e Verheugen. Poi, dopo il clamoroso sorpasso della Cdu sulla Spd, il problema di come rispecchiare anche a livello di poltrone i nuovi rapporti di forza sembrava fosse stato risolto fa-

cendo balenare per la Cdu, e precisamente per l'ex ministro della Difesa Volker Rühe, il posto di segretario generale della Nato. Questa prospettiva, però, sarebbe stata fatta tramontare dalla forza con cui i paesi più piccoli, in nome di un principio di rotazione, stanno rivendicando per uno di loro la successione a Javier Solana. Si parla da giorni del ministro della Difesa danese Hans Haekkerup e, nelle ultime ore, si è cominciato a parlare molto del primo ministro dimissionario belga Jean-Luc

Dehaene. Ciò avrebbe spinto la Cdu a tornare alla carica sulla Commissione. Ma ciò, stando a quanto filtrava ieri da ambienti vicini alla cancelleria, non avrebbe modificato sostanzialmente l'atteggiamento di Bonn: chiedere a Prodi di specificare come vuole dividere le competenze comunitarie tra i vari commissari e poi decidere; ma - diceva una fonte autorevole - la Schreyer è già decisa e per l'altro candidato per ora non immaginiamo altro che un socialdemocratico.

Romano Prodi prossimo presidente della Commissione Europea
Ap Photo



E su Bonino è polemica con D'Alema

Prodi: non l'ha candidata alla Ue. Palazzo Chigi: mai fatto nomi

ROMA Ma chi ha promesso cosa alla Bonino? È polemica tra Massimo D'Alema e Romano Prodi sul ruolo futuro del commissario europeo. Il leader dell'Asinello, presidente dell'Ue, davanti alle insistenze di Pannella e dei sostenitori della Bonino, che chiedono la sua riconferma, ieri aveva fatto una sortita piuttosto ambigua. «Non è un problema di politica interna - aveva detto -, ho discusso questo caso italiano come ho discusso quello di tutti gli altri paesi. Tra i nomi che mi ha fatto il primo ministro italiano non c'è il nome della signora Bonino. Se questo nome mi veniva fatto, mi fosse fatto, lo avrei preso in esame». Insomma, secondo Prodi, D'Alema gli ha fatto dei nomi, altri nomi, ma non quello della Bonino. Da Colonia, il capo del governo affida una secca replica al suo portavoce: «Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema non ha al momento fatto alcun nome a Romano Prodi per il candidato italiano a un posto di commissario europeo». Che è una cosa completamente diversa. E non va meglio, al presidente dell'Ue, su un altro fronte. Aveva fatto sapere di essere «felice» per l'idea di D'Alema di proporre Emma Bonino come rappresentante

Onu per il Kosovo, secca e dura la replica di Marco Pannella, in un articolo sul «Tempo»: «Lui è felice? E chi se ne frega...». Per quanto riguarda Palazzo Chigi, invece, si fa sapere che l'Italia appoggia questa seconda candidatura, ma che

MARCO PANNELLA
«Davanti al nuovo Parlamento europeo Prodi dovrebbe dimettersi»



a Colonia non se ne è parlato «perché il G8 non è la sede per farlo». Lo stesso portavoce del governo ha poi ribadito che non è stato offerto alla Bonino nessun posto di ministro, come pure nei giorni scorsi si era ventilato.

Da settimane i radicali provano a braccarlo nel tentativo di imporre la riconferma a commissario della loro candidatura, tentativi che sono diventati ancora più pressanti dopo il successo elettorale di domenica scorsa. È possibile? Prodi replica così: «La Bonino faccia quello che vuole, io ho prepa-

rato un calendario chiarissimo... Se vorrà vedermi, dopo le moltissime telefonate, sono qua, ma distinguendo gli affari interni dai grandi doveri istituzionali del presidente designato della Commissione europea». E spiega ancora: «La

terea a disposizione del Consiglio il mandato ricevuto, perché gli sia confermato o revocato». Poi va all'attacco sulla questione che più gli sta a cuore: «Il presidente Prodi continua a confermare testardamente e con pedanteria deg-

«CHI SE NE FREGA?»
Il Professore si felicita per la proposta di Bonino all'Onu
Pannella replica a modo suo

na di miglior causa, ora dopo ora, di aver ritenuto, e di ritenere, da oltre un mese e mezzo, del tutto per lui ininteressanti e irrilevanti le opinioni e le esperienze sul lavoro svolto da Emma Bonino, oltre che la sua eventuale disponibilità». Pannella si dice anche «sconcertato ed allarmato» per la «grave scorrettezza», da parte di Prodi, di chiamare «in ballo pubblicamente il presidente del Consiglio Massimo D'Alema», e torna ad accusare Prodi di «sostanziale arroganza politica e intellettuale».

La polemica, insomma, si fa rovente. Anche perché - silenzio o eccesso di chiacchiere da parte del Professore - già si sono formati i gruppi di fans della Bonino e quelli che invece sostengono la riconferma del-

l'altro commissario italiano, Mario Monti.

Il Ppi, ad esempio, si schiera per la riconferma del secondo. «La nomina del commissario europeo - è l'opinione di Enrico Letta, ministro per le Politiche comunitarie, popolare vicino all'Asinello - è un lavoro di codecisione fra il presidente della commissione e il governo che propone il nome. Mi sembra che ci siano un consenso abbastanza acquisito e una tendenza attorno alla riconferma di Mario Monti. Noi siamo favorevoli a questa tendenza».

Di tutt'altro avviso, invece, il verde Paolo Cento: «La conferma di Emma Bonino a commissario europeo non può essere bruciata dal rimpallo tra Prodi e D'Alema, né dall'indicazione prioritaria di Forza Italia che aveva chiesto la conferma di Monti».

Per Cento «è molto positiva» è stata l'iniziativa del presidente del Consiglio di incontrare i due leader radicali Bonino e Pannella, ora il centrosinistra non si attardi in dispute su chi deve fare il suo nome: quel nome, infatti, piaccia o no, lo hanno indicato milioni di italiani sostenendo la campagna «Emma for president» e soprattutto votando la lista della Bonino il 13 giugno».

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ŠKODA FELICIA BERLINA

da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen